

PER UNA PROSPETTIVA NONVIOLENTA SULLA GUERRA di Pat Patfoort

Il nostro modello mentale Maggiore/minore è la radice della nostra miseria.

La nostra mentalità che usa lo schema Maggiore/minore ci porta alla guerra. E fa sì che noi non veniamo fuori. Dovremmo davvero imparare un modo di pensare alternativo e come metterlo in pratica.

Quando abbiamo problemi spesso non facciamo che cercare un colpevole, una persona o un gruppo di persone che sono colpevoli di quei problemi. Il colpevole non è in realtà una persona o un gruppo di persone, ma è il modo di pensare, il nostro modo di pensare.

Il nostro modo di pensare che è alla base della maggior parte dei nostri problemi -della guerra e in particolare ora di quella del Kosovo- procede così: quando ci sono due punti di vista diversi, noi associamo ad essi due giudizi di valore: l'uno è buono e giusto, l'altro è cattivo e sbagliato. E le persone che sostengono il primo sono buone, le altre cattive.

Questo è il modello Maggiore/minore (M/m).

Questo è anche il meccanismo che sta alla radice della discriminazione: in questo caso non abbiamo solo diverse opinioni, ma addirittura diverse caratteristiche delle persone alle quali sono associati dei giudizi. E per questo gli uni sono considerati Maggiori (giusti, civilizzati, evoluti) e gli altri minori (sbagliati, primitivi, sottosviluppati).

Questo modo di pensare dopotutto contribuisce a conservare i nostri problemi irrisolti, perché crea l'illusione da entrambe le parti che uno sarà o potrà essere il vincitore, e cioè che uno dei due alla fine riuscirà a conquistare la posizione di Maggiore. E siccome ciascuno da entrambe le parti coltiva questa illusione, ogni volta di nuovo si persevera in questa dinamica non appena ci si sente schiacciati nella posizione di minore cercando di raggiungere la posizione di Maggiore. In questo modo si contribuisce solo all'escalation della violenza.

Il fatto che noi vogliamo uscire dalla posizione di minore e che non vogliamo essere perdenti è normale, direi anche che è sano, è qualcosa di intrinseco all'essere umano. Alla base c'è il nostro istinto di conservazione, di sopravvivenza. Ma è il fatto che noi allora ci vogliamo mettere nella posizione di Maggiore, pensando questo sia l'unico modo per uscire dalla posizione di minore, che deriva solo dal nostro schema mentale M/m.

C'è un altro modo di pensare che ci può far uscire dalla posizione di minore senza costringerci a diventare Maggiori, evitando tutti gli effetti negativi che questo comporta. Questo è il modo di pensare dell'equivalenza: esso ci parla di una terza posizione, quella appunto dell'equivalenza.

Così non ci sono solo due posizioni, il vincitore e lo sconfitto, il bravo e il cattivo, come il modello M/m ci fa credere, ma ce ne sono tre.

Il modello M/m e il modello dell'equivalenza nella guerra in Kosovo.

Nella storia i Serbi e gli Albanesi si sono sentiti messi molte volte nella posizione di minore dall'altro, e soprattutto anche da altri attori esterni, cosa che ha accresciuto la loro sensibilità per questa posizione di minore.

Ora ovviamente gli Albanesi si sentono in una posizione di minore rispetto ai Serbi.

Secondo il modello M/m questo non viene interpretato nella dinamica di un'escalation: abbiamo così un giudizio di valore secondo cui i Serbi, che ora si trovano nella posizione di Maggiore, sono i cattivi, i colpevoli e gli Albanesi invece le vittime, i buoni.

Nel modello dell'equivalenza ciò che ora sta succedendo viene collocato nel contesto di un'escalation e ciò che accade viene considerato come parte di un'escalation fra le due parti. Questo significa che non solo viene riconosciuta l'attuale sofferenza degli Albanesi, ma anche il fatto che i Serbi si mettono ora in una posizione di Maggiore perché stanno cercando così di venire fuori da una posizione di minore. Nel modello dell'equivalenza non ci sono buoni e cattivi, ma si guarda, al di là di entrambe le parti, le ragioni e il dolore di entrambi.

Dal 1989-90 il governo serbo ha ridotto sempre più l'autonomia degli Albanesi del Kosovo (li ha cioè spinti in una posizione di minore), nel timore che gli albanesi avrebbero chiesto l'indipendenza (cioè avrebbero potuto spingere i Serbi in una posizione di minore). Seguendo il modello dell'equivalenza, un modo per gestire la paura poteva essere quello di rendere le condizioni di questa autonomia così attraenti e il fatto di essere parte della Repubblica serba così vantaggioso che agli occhi degli Albanesi non avrebbe avuto più senso separarsi. Ci sarebbero probabilmente stati comunque degli estremisti che avrebbero chiesto l'indipendenza, ma queste persone ci sono ovunque senza rendere le situazioni tanto gravi.

Al contrario, poiché i Serbi hanno agito in modo repressivo (hanno cioè costretto gli Albanesi nella posizione di minore),

il rischio che gli Albanesi avrebbero cercato a loro volta di collocarsi nella posizione di Maggiore divenne elevatissimo. Nessuno è mai davvero sicuro di poter raggiungere la posizione di Maggiore: dipende dal fatto che l'altro sia costretto nella sua posizione di minore.

Milosevic ha fatto evidentemente un errore a quel punto. Ma non c'è motivo per dire che è colpevole: questo è uno dei molti errori che sono stati fatti da tutte le parti in gioco. Seguendo il modello M/m non possiamo far altro che agire come lui ha fatto: proibire/punire/prendere affinché l'altro non faccia ciò che noi non vogliamo che arrivi a fare.

Per anni gli Albanesi hanno cercato di non porsi nella posizione di Maggiore, ma di agire con una resistenza nonviolenta ispirata da Ibrahim Rugova, cercando quindi di uscire dalla posizione di minore senza mettersi in quella di Maggiore. In tutti quegli anni noi avremmo potuto sostenere gli Albanesi nella loro resistenza nonviolenta. Ma ciò mette in luce ancora una volta di più quanto nel nostro mondo il modello M/m domina su quello dell'equivalenza: solo nel momento in cui c'è stata una resistenza armata il Kosovo ha ottenuto l'attenzione internazionale. Questo significa che quando i kosovari cercavano di uscire dalla loro posizione di minore mettendosi in una posizione di equivalenza, la comunità internazionale non si è resa conto che venivano spinti in una posizione di minore. Solo quando essi hanno cercato di uscire da quella posizione mettendosi a loro volta in una posizione di Maggiore, allora hanno ottenuto attenzione.

Io credo che ci siano anche state situazioni di M/m all'interno della resistenza albanese. Quando ero là alla fine del 1997, ho parlato sia con Rugova che con rappresentanti del movimento studentesco. Gli studenti allora stavano organizzando delle grandi manifestazioni perché ritenevano che gli accordi che Rugova e Milosevic avevano firmato alla fine del '96, non si stavano realizzando o non abbastanza rapidamente. Volevano che la situazione si muovesse, cambiasse. Dalle mie conversazioni avevo tratto l'impressione che sia Rugova sia gli studenti si sentivano messi nella posizione di minore dall'altro.

La comunicazione fra loro non procedette bene. Così il movimento di resistenza si spaccò in due: da una parte il movimento di resistenza nonviolento di Rugova, dall'altra il movimento violento dell'esercito di liberazione (Uck) che si sviluppò dal movimento studentesco.

Io credo che questo movimento di resistenza violento poteva essere evitato se:

1. Rugova fosse stato capace di mostrarsi più forte di fronte a Milosevic. Credo che lui (e insieme a lui il movimento di resistenza) in quel momento era davvero in una posizione di minore rispetto a Milosevic. Più appoggio internazionale probabilmente avrebbe potuto aiutare molto in quella situazione. Se così fosse stato forse non si sarebbe avvertita all'interno del movimento di resistenza la necessità di porsi in una posizione di Maggiore.
2. la comunicazione fra Rugova e gli studenti fosse stata più equivalente. Questo avrebbe probabilmente fatto sì che la posizione di Rugova anche verso Milosevic sarebbe diventata più equivalente.

E poi ci sono tutte le situazioni M/m create dalla comunità internazionale.

Già nella seconda fase dei negoziati di Rambouillet divenne chiaro come i Serbi si sentissero sempre più in una posizione di minore rispetto alla comunità internazionale. Infatti in quel momento essi si misero a bere molto più di quanto parlassero: non vedevano più alcun significato nel discutere. Risultava sempre più chiaro che gli americani stavano dalla parte dei kosovari. I serbi si trovavano sotto la pressione del "o firmare o essere bombardati". Il Ministro USA, signora Madeleine Albright si metteva in una posizione di Maggiore rispetto ai Serbi con il suo linguaggio non verbale, ma anche con alcune sottolineature offensive, benché la diplomazia normalmente significhi cercare di essere percepiti in un modo equivalente, in modo cioè che ciascuno senta di essere rispettato, ascoltato, considerato (anche se questo è solo qualcosa di superficiale, di teatrale).

Forse Milosevic si è stancato, come Saddam Hussein, di avere l'impressione di dover fare solo quello che gli ufficiali americani gli dicevano di fare...

Il problema a Rambouillet era che c'era un accordo sul tavolo che i "mediatori" avevano messo insieme e che le parti erano solo chiamate a firmare. Le fasi del negoziato consistevano quindi solo nel convincere le due parti a farlo. Se un accordo non risponde alle necessità di entrambe o di una delle parti, allora ovviamente quella o quelle si sentono messe in una posizione di minore.

Nel modello dell'equivalenza il mediatore non è una persona che porta con sé un accordo bell'e fatto e nemmeno qualcuno che cerca di persuadere le parti. Il mediatore nell'equivalenza è uno/a che facilita la comunicazione fra le parti affinché essa sia il più possibile nella direzione dell'equivalenza, affinché le parti insieme possano arrivare a una soluzione che risponda alle necessità di entrambi. Eventualmente un mediatore può fare proposte per un accordo, ma queste devono solo rimanere proposte. Il mediatore non le impone mai né fa alcuna pressione sulle parti.

La NATO d'altra parte aveva chiaramente scelto una parte e non solo a favore degli Albanesi, ma addirittura contro i Serbi.

Dalla nostra parte -la parte degli Alleati- ci capitava di sentire e di vedere i diversi aspetti del modello M/m:

- "Milosevic crea problemi"

- "Egli ha creato i problemi da sé"

- "Abbiamo la giustizia dalla nostra parte" (Solana, segretario generale della Nato, 12/4/99).

In questa prospettiva Milosevic è il problema, è il colpevole di tutto, un'enorme campagna è costruita sulle sofferenze dei

profughi albanesi -questo è ovviamente orribile, ma non dovrebbe essere addebitato interamente ai Serbi- Milosevic è presentato come l'unico cattivo, egli è il mostro, è "l'Hitler dei Balcani".

D'altra parte Holbrooke l'aveva descritto solo 6 mesi prima come "un negoziatore difficile, ma cooperativo". A quel tempo Milosevic era d'accordo per una forza internazionale di peacekeeping in Kosovo, (per ridurre il suo esercito in Kosovo e per negoziare con i kosovari. Ma a causa di problemi interni agli Stati Uniti (le conseguenze dell'"affare Lewinski"), non accadde niente.

Milosevic si mise in una posizione di maggiore e così seguendo il modello M/m egli deve ora essere a tutti i costi messo in una posizione di minore:

- "Noi mettiamo Milosevic sotto pressione, dobbiamo metterlo in ginocchio, lo mettiamo con le spalle al muro, dobbiamo distruggere tutto ciò che per lui ha un valore..."

Nel frattempo gli alleati presentano tutto ciò che essi fanno in un modo positivo o enfatizzandolo. Presentano le loro azioni più terribili come errori -dopo aver tentato di non ammetterli o di addebitarli ai serbi. Così cercano di dare credito al fatto che Milosevic è davvero l'unico cattivo. La propaganda e la manipolazione dei media diventano mezzi efficaci. L'alleanza cerca in questo modo di conquistare la posizione di Maggiore:

- "Gli alleati continueranno a bombardare finché Milosevic non si arrenderà, fino a che i Serbi non si piegheranno, fino a che avremo raggiunto il nostro obiettivo, sperabilmente prima dell'estate (16/4/1999)"

- "Vinceremo" (Solana, 12/4/99).

Ma essi lo fanno nell'illusione che davvero un giorno potranno conquistare la posizione di Maggiore.

Che succede se Milosevic non cede? Che succede se i bombardamenti dureranno oltre l'estate? Siamo già a qualche settimana in più del previsto. All'inizio ciascuno pensava che Milosevic avrebbe ceduto dopo pochi giorni. E che succede se i serbi sviluppano o ottengono in qualsiasi modo mezzi che gli Alleati non si aspettano? L'illusione di poter conquistare la posizione di Maggiore si nutre di presunzione e arroganza, e di una mancanza di umiltà con la quale uno pensa di sapere in anticipo tutto quello che l'altra parte potrà fare e farà. Questa viene chiamata strategia....

Perdipiù ci sono probabilmente ogni sorta di sentimenti e situazioni M/m fra i vari partners dell'alleanza. Per esempio non sarei sorpresa che la ragione per cui la proposta di pace della Germania non è stata nemmeno discussa è che per gli americani è difficile accettare una proposta di pace che non venga da loro (cioè questo li fa sentire nella posizione di minore).

L'equivalenza nella guerra in Kosovo.

In ogni caso l'escalation deve fermarsi il più presto possibile. E' ormai già molto più difficile che prima dei bombardamenti raggiungere l'equivalenza. Ed ogni passo dell'escalation rende ciò ancora più difficile.

Inoltre ci sono ora due relazioni in cui l'equivalenza deve essere introdotta: la prima fra i Serbi e gli Albanesi, la seconda fra i Serbi e la NATO. Per fare ciò gli elementi di M/m devono essere eliminati da queste relazioni. Non dovremmo più cercare la colpevolezza dell'uno o dell'altro, non di Milosevic, ma nemmeno sentirci noi colpevoli come quando per esempio Clinton si difende dicendo: "E' una vergogna supporre che gli Americani sono quelli che hanno causato questo disastro". Nessuno è l'unico colpevole per questo disastro. Tutte le parti hanno contribuito ad esso, qualcuno facendo qualcosa (errori), altri non facendo nulla.

Ovviamente dobbiamo riuscire a tirare fuori gli Albanesi dalla loro terribile posizione di minore. Ma non cercando di mettere Milosevic e i Serbi a loro volta in una posizione di minore, ma considerandoli in un modo equivalente, ciascuno sui suoi piedi. Non solo perché nel primo modo i Serbi resistono in un modo più duro e aggressivo, ma anche perché così noi stiamo preparando e provocando il successivo passo, con il quale i Serbi si porranno di nuovo nella posizione di Maggiore verso gli Albanesi o gli Alleati. Spingere in una posizione di minore chi si è posto in quella di Maggiore, non è mai una soluzione.

Riguardo alle soluzioni: molto più importante del loro contenuto, è come esse sono proposte o create. Non devono essere imposte dall'esterno, ma possono essere suggerite o proposte. La soluzione reale deve essere costruita e decisa dalle parti in causa.

Per una soluzione equivalente o nonviolenta il processo è la cosa più importante, mentre nel modello M/m si è normalmente concentrati tutto il tempo sulla soluzione. In questo modo spesso non ci si prende cura del modo in cui si cerca di arrivare alla soluzione.

Dobbiamo considerare che non solo gli Albanesi e gli Alleati vorrebbero mettere fine all'escalation, alle sofferenze, ma anche i Serbi e Milosevic. Ma la cosa importante è che nessun, nemmeno gli Albanesi, vogliono finire l'escalation nella posizione di minore, perdendo la faccia. E più sofferenza c'è stata, più ciascuno non vorrebbe che fosse stata inutile. Così il più forte diventa quello che non vuole cedere.

Che succede se una delle due parti fa un'azione positiva verso l'altra parte, con la proposta di un passo per fermare

l'escalation, come per esempio quando Milosevic ha detto che la Croce Rossa, dopo un mese di guerra, poteva lavorare ancora in Kosovo?

Allora ci sono tre posizioni possibili:

1. non si risponde per nulla e si continua a bombardare: questa è la posizione di Maggiore. Si presenta la proposta come un atto di debolezza, come la prova che l'altro sta diventando più debole, sta cedendo perché la situazione sta diventando insostenibile per lui. Ci si immagina che questo è il segno che si sta per vincere, si è dalla parte giusta, che non manca molto a vincere;
 2. immediatamente ci si aggrappa alla proposta, si smette ogni azione contro l'altro, si crede che l'altro d'ora in poi avrà solo buone intenzioni. Questa è la posizione di minore;
 3. si fa sapere che si apprezza questo atto, cioè che l'altro vuole ridurre l'escalation insieme in questo modo e avvicinarsi, si fa a propria volta una proposta per fermare l'escalation. Questa è la posizione di equivalenza.
- Normalmente chi fa una tale proposta la presenta come forte e umanitaria (cioè equivalente), d'altra parte l'avversario la presenta come un atto di debolezza, come se venisse da una posizione minore.

Riguardo al convivere di due comunità: dovremmo evolverci da una società multiculturale verso una società interculturale.

In una società multiculturale entrambi i gruppi vivono nello stesso territorio ma l'uno accanto all'altro separatamente, senza cercare un contatto con l'altro, di solito mantenendo abbastanza pregiudizi sull'altro. Questo avviene in un modello M/m.

In una società interculturale c'è un contatto fra i due gruppi, essi costruiscono e mantengono la comunicazione con rispetto l'uno per l'altro. Questo avviene nel modello dell'equivalenza.

In conclusione vorrei ancora dire qualcosa sulle differenze fra il modello M/m e quello dell'equivalenza. La posizione equivalente non è affatto una via di mezzo fra la posizione Maggiore e quella minore. La posizione equivalente si raggiunge sulla base di un processo completamente diverso da quello del modello M/m. Per imparare a raggiungere la posizione di equivalenza dobbiamo sostituire il nostro normale modo di pensare con un altro. Questa è una delle cose più difficili da realizzare, perché questo modo di pensare è profondamente radicato in noi stessi.

Così questo cambiamento richiede che noi veniamo in contatto con noi stessi. E questa è una delle cose che noi abbiamo più difficoltà a fare.

Forse si potrebbe pensare che noi abbiamo cose più importanti da fare ora che non delle considerazioni sui modi di pensare....Ovviamente è assolutamente importante ora fare tutto ciò che è possibile per alleviare le sofferenze che sono già state fatte. Ma oltre a ciò:

1. per andare verso una soluzione della guerra è importante lavorare alla sostituzione del nostro modello M/m con un modello di equivalenza;
2. cercare di evitare situazioni simili in futuro: dovremmo finalmente lavorare nel cercare di sradicare il nostro modello M/m e sostituirlo con il modello dell'equivalenza. Ora in questa situazione grave, possiamo più chiaramente che mai osservare quali sono le disastrose conseguenze del nostro normale modo di pensare. Forse siamo ora più stimolati che mai a fare qualcosa al riguardo. Quando la situazione sarà meno acuta, rischiamo di non essere più abbastanza motivati a fare qualcosa...finché non ci troveremo nella prossima grave situazione.....

Pat Patfoort è un'antropologa belga, da 30 anni attiva nella gestione nonviolenta dei conflitti, da 20 anni scrive, tiene conferenze e training sulla gestione nonviolenta dei conflitti: è cofondatrice del "De Vuurbloem" (Centro per la gestione nonviolenta dei conflitti) a Bruges (Belgio); mediatrice in progetti di dialogo e riconciliazione inter-etnici, in particolare in Kosovo nel 1997.

(pubblicato in 'Il Manifesto', 2 giugno, 1999, con il titolo 'Figli di un dio maggiore')